

SALMAN RUSHDIE NON GRADITO NEGLI AEREI CANADESI
Salman Rushdie è stato «bandito» dai voli della Air Canada. La compagnia di bandiera canadese ha definito l'autore dei *Versi satanici* una «persona non gradita»: la sua presenza a bordo richiederebbe «misure di sicurezza supplementari» che potrebbero comportare «ritardi» sulla partenza dei voli «fino a tre ore per gli altri passeggeri». Nonostante la fatwa emessa nell'89 dagli ayatollah del regime iraniano sia stata sospesa, dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre in Canada sono operative misure di sicurezza che richiedono «precauzioni straordinarie».

fatwa

GIULIANA NENNI, SOCIALISTA, ANTIFASCISTA, AVVENTUROSA

Bruno Gravagnuolo

Aveva compiuto 90 anni il 26 dicembre dell'anno passato, Giuliana Nenni, primogenita di Pietro Nenni, e nata a Forlì nel 1911. Una splendida figura di militante e di donna, custode delle memorie paterne ma anche protagonista di tante battaglie dell'Italia repubblicana. È morta ieri nella sua casa romana di Piazza Adriana, a due passi dalla nuova sede della fondazione Nenni in Via Crescenzo, alla quale aveva donato le carte legate alla biografia e all'attività del padre. Inevitabilmente la vita di Giuliana si intreccia all'avventura umana e politica di Nenni, che la ebbe dalla moglie Carmen con le sorelle minori Vany, Vittoria e Luciana, quest'ultima vivente. Quando nacque, Nenni era in carcere assieme all'amico e futuro avversario

Mussolini. Nel 1926 le tre sorelle e la madre Carmen, con fuga avventurosa, raggiungono Nenni a Parigi. Dove Giuliana trova lavoro nel giornale antifascista *Populaire*. A 25 anni, nel 1936, Giuliana è segretaria del Comitato di lotta antifascista, e di lì a poco è in Spagna, accanto al padre nella lotta contro la guerra scatenata da Franco. Poi è di nuovo in Francia, e di nuovo in fuga da Parigi con l'invasione tedesca. Dai Pirenei, dove si rifugia a seguito di un viaggio ancora una volta rocambolesco - con la sorella Vany incinta - continua l'attività antifascista, aiutando Nenni a stampare il *Nuovo Avanti*. Tornerà in Italia dopo la liberazione, ma intanto ha perso la sorella Vittoria catturata in Francia dai nazisti e uccisa ad Auschwitz. Nenni frattanto era stato salvato - forse per interven-

to dello stesso Mussolini - dalla cattura nazista. Ed era arrivato a Ponza dopo il 25 luglio 1943, spedito al confino. Mentre per un momento i destini dei due leader si intrecciano. Perché il Duce sosta a proprio a Ponza, prima di raggiungere il Gran Sasso, da dove Skorzeny lo libererà. Nell'immediato dopoguerra Giuliana, che partecipa al Fronte Popolare, è parlamentare socialista. E si impegna per il voto alle donne, e poi con la senatrice Merlin, nell'approvazione della legge che portò alla chiusura delle case di tolleranza. In seguito lascia la sua firma in calce alla prima legge sul divorzio. Signora elegante e minuta, aveva un temperamento romagnolo tenace e appassionato, come quello del padre. I cronisti parlamentari ricordano di lei un celebre epi-

sodio. Nel 1954, dopo un discorso del deputato missino Anfuso, lascia in silenzio lo scranno di segretaria della presidenza della Camera. Attraversa l'emiciclo e appioppa due ceffoni ad Anfuso. «È un pezzo che ci penso», dichiara. Gronchi, presidente della Camera a quel tempo la sanzionò. Escludendola per tre giorni dai lavori parlamentari. Ma - raccontò la stessa Giuliana Nenni - «Qualche tempo dopo Gronchi stesso mi disse: hai fatto bene». Non ci sarà nessun funerale per la ex senatrice e deputata, rispettando le sue ultime volontà. Solo una commemorazione, domani alle 16, nelle sale dell'ex Hotel Bologna nei pressi del Senato a Roma. Le ceneri cremate saranno traslate nella tomba di famiglia al Verano, dove si trova la tomba di Pietro Nenni.

personaggi

Il credito è un diritto dei poveri

Muhammad Yunus spiega la filosofia della banca senza profitti: fidatevi dei diseredati

Roberto Rossi

MILANO Nella capitale della finanza italiana l'ultimo guru del movimento no global, dopo la morte dell'economista James Tobin, viene accolto con un applauso che dura svariati minuti. Lui è Muhammad Yunus ed è un economista. Molti lo ricordano solo come il fondatore della Grameen bank (letteralmente «banca del villaggio») in Bangladesh. Per alcuni è invece un rivoluzionario. Uno capace di sovvertire regole sociali ed economiche consolidate partendo dalla considerazione che la povertà può essere combattuta e vinta. Per tutti, però, è il «banchiere dei poveri», il filosofo del microcredito.

A Milano, nel centro congressi della Cariplo, è venuto ad esporre le sue teorie. Invitato dall'organizzazione non governativa Cesvi, Yunus ha parlato di fondamenti teorici e pratici del microcredito nei paesi in via di sviluppo. *L'Unità* lo ha incontrato dopo il suo intervento davanti a una sala gremita che ha applaudito il suo inglese gentile e tagliente.

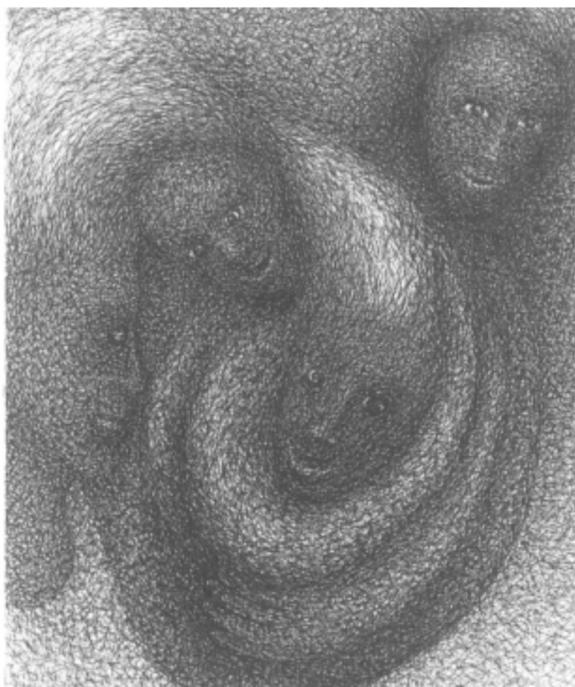
Per capire il personaggio e il suo messaggio bisogna fare un passo indietro e raccontare brevemente la sua storia. Muhammad Yunus nasce 62 anni fa in Bangladesh, uno dei paesi più poveri della terra. Ha la fortuna di compiere i suoi studi in America. È talmente bravo che nel periodo che va dal 1969 al 1972 gli viene affidata la cattedra di economia presso la Middle Tennessee State University. Esperienza che porta con sé quando decide di

tornare in patria, in Bangladesh appunto, per ricoprire la carica di direttore del dipartimento di Economia dell'Università di Chittagong.

Nel 1977 lancia il progetto micro credito e fonda la Grameen bank. Il principio è semplice, ma rivoluzionario: il credito è un diritto. Anche dei poveri. «Sono stato trascinato in questa situazione - ci ha spiegato Yunus sorridendo - quando ho scoperto che le eleganti regole economiche apprese all'università non erano applicabili nel mio paese, dove c'era gente che moriva di fame. Per un economista questo non è sopportabile».

In questo modo inizia il tutto. La sua avventura, il progetto microcredito. Il programma consiste nell'erogazione di prestiti a singoli o gruppi, «in particolare a donne - sottolinea Yunus», per consentire loro di avviare piccole attività commerciali. I beneficiari, che ottengono il tutto senza la minima garanzia e diventano azionisti dell'istituto, si impegnano a restituire il denaro entro un lasso di tempo prestabilito. Al momento della restituzione hanno diritto a ricevere un nuovo prestito grazie al quale ampliare la nuova attività e reinserirsi nel ciclo economico.

«Per iniziare ho dovuto chiedere i primi prestiti alle banche - ci dice il 62enne professore - facendomi garante per le persone più povere. I dirigenti non credevano che avrei ottenuto la restituzione del denaro e che il mio progetto si sarebbe fermato dopo il primo villaggio. Ogni volta che andavo in un villaggio nuovo la banca mi diceva sempre la stessa cosa. Ad



Disegno di Pietro Zanchi

un certo punto è diventato una sorta di competizione tra me e l'istituto di turno». Una gara che Yunus ha vinto. Oggi Grameen bank è la quinta banca del Bangladesh, con una raccolta di circa 1 miliardo di dollari, dei quali il 75% viene impiegato in prestiti a favore di quasi 2 milioni e 400mila nullatenenti dislocati in 40mila villaggi. Il tasso di restituzione dei prestiti è uno dei più elevati: il 95%.

«Noi ci basiamo sulla fiducia - ci spiega Yunus - il nostro cliente ideale è chi non possiede niente se non un progetto valido da sviluppare. Le banche tradizionali chiedono garanzie, esperienza. A noi non interessa. Qui abbiamo capito che anche i poveri sono creativi, intraprendenti, dotati di un gran senso di responsabilità che spiega il tasso di restituzione del debito. Ma i nullatenenti hanno anche delle barriere che minano l'opportunità di uscire dallo stato di povertà». Barriere che spesso assumono la forma di norme e regolamenti bancari. «L'unico regolamento che abbiamo alla Grameen è quello di osservare la banca tradizionale e di fare esattamente il contrario».

Sarà anche per questo che la banca si è attirata l'ira del mondo capitalista. Ultimo in ordine temporale è toccato al *Wall Street Journal* attaccare l'istituto, accusandolo di nascondere, con un trucco contabile (neanche fosse la Enron), il reale tasso di restituzione dei prestiti (secondo loro molto più basso di quello prospettato). «Non è la prima volta che riceviamo attacchi. Il *Wsj* ragiona con le loro regole. L'articolo nasce dopo l'alluvione che ha colpito il

Bangladesh nel 1998. Subito dopo abbiamo deciso di fare prestiti freschi e, allo stesso tempo, di riprogrammare quelli scaduti dato che l'inondazione aveva distrutto tutto. Se il giornalista fosse tornato qualche tempo dopo avrebbe trovato una situazione migliore di quella che avevamo precedentemente. In realtà, quest'esperienza dà fastidio perché rompe con gli schemi tradizionali. Ci dice che un altro sistema è possibile. Un sistema che non si basi sul sospetto ma sulla fiducia».

Anche all'interno del proprio paese non godono di una buona reputazione tra le istituzioni. «All'inizio - prosegue Yunus - i politici ci hanno accusato di voler instaurare il comunismo. L'estrema sinistra ha pensato invece a un complotto statunitense per danneggiare il tessuto sociale del Bangladesh. Niente di tutto questo. Noi vogliamo far crescere chi non ne ha le possibilità». Ma almeno su questo punto Yunus non è stato sincero. In Bangladesh, Grameen è riuscita a far esplodere le contraddizioni più pesanti: quelle sulla condizione della donna. In una società maschilista, dove l'uomo possiede tutte le cose all'interno della casa (compresa la moglie), Grameen ha sempre cercato di emancipare le donne rendendole responsabili con i prestiti. «Noi abbiamo insitato fin dall'inizio che almeno la metà dei prestiti andasse alle donne, perché sono più responsabili, più attaccate alla famiglia rispetto agli uomini». E perché sono maggiormente capaci di creare ricchezza. Perché, continua Yunus, «è possibile ipotizzare a un mondo diverso. Un mondo senza povertà».

l'euro

è entrato nel quotidiano grazie a tutti
(specialmente ai negozianti, che ci hanno cambiato le lire)

L'euro è nelle nostre tasche, grazie all'impegno di tutti. In particolare degli anziani che hanno fatto da passaparola, dei ragazzi che hanno diffuso l'informazione, dei negozianti che ci hanno cambiato le lire, delle autorità locali che ci hanno supportato in ogni città e paese. Il passaggio all'euro è stato facile. Grazie a tutti gli italiani.

L'euro sempre più facile

www.euro.tesoro.it

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Comitato euro



Parlamento Europeo - Commissione Europea